

# Valpreda interrogato in carcere Sentito anche un «teste-chiave»

**Smentita la voce di un confronto tra l'imputato della strage e Merlino - «Diversi responsabili sono ancora in libertà» affermano a Palazzo di giustizia - Perché i confidenti del «22 Marzo» non informarono la PS? - Due tassi quel pomeriggio in piazza Fontana - «Valpreda come Oswald?»**

ROMA, 15 gennaio. Il giudice istruttore ha interrogato questo pomeriggio in carcere Pietro Valpreda. Tema: l'alibi «contestato» del ballerino per il pomeriggio del 12 dicembre. Alibi contestato dal tassista Rolandi che si dice certo di aver accompagnato Valpreda (ma dove? Alla Banca dell'Agricoltura o in via Santa Tecla?) e in parte dalle affermazioni di tre poliziotti, ai quali Rachele Torri avrebbe detto che il nipote aveva passato la notte di sabato da una amica (e questo pur non smentendo l'alibi visto che il ballerino era faticante). Ma lo stesso alibi è stato difeso disperatamente da Rachele Torri, la quale non soltanto ha confermato che il nipote quel pomeriggio non si è mosso dal letto, ma detto una frase di quel tipo ai poliziotti.

«Il giudice, quando le ho chiesto se mi credeva, ha risposto: "Signora, lei naturalmente è in buona fede... Se non le credessi potrei farla arrestare..."» ha ripetuto la donna dopo essere stata ascoltata dal dottor Cudillo. Tutta magri, certamente, a Milano il magistrato ha raccolto elementi nuovi che ha voluto contestare a Valpreda. Naturalmente sull'esito dell'interrogatorio non è trapelato nulla. Qualcuno ha poi sarebbe anche svolto un confronto tra Valpreda e Merlino

aggiungendo anche particolari pittoreschi, del tipo «Valpreda - che scoppia in lacrime» e così via. Ora, non risulta affatto, che in realtà vi sia stato un confronto, anzi in mattinata il P.M. Ocorsio (che non ha partecipato all'interrogatorio del ballerino) aveva esposto una simile possibilità.

C'è da ritenere, quindi, che il confronto sia soltanto una invenzione di qualcuno; d'altra parte, tanto per fare un esempio, parecchi giornali questa mattina avevano già «anticipato» l'interrogatorio in carcere di Valpreda, che ancora non era avvenuto.

L'attività dei giudici, questa mattina è apparsa abbastanza limitata. Nel mezzogiorno del dottor Cudillo, a Palazzo di Giustizia, è entrato soltanto un personaggio definito un «teste importante» di cui non è stato fornito il nome. Peraltro, negli ambienti giudiziari è stato confermato quello che dovrebbe essere l'orientamento dei magistrati: posizione molto grave per Valpreda e Merlino, perplessità sul conto degli altri, molto lavoro ancora da svolgere.

E' stata inoltre ripetuta quella frase «diversi dei responsabili sono ancora liberi» che da un lato fa ritenere probabile l'emissione di nuovi ordini di cattura (si parla di Della Savia, il quale, oltre che Merlino, è stato ritenuto responsabile della strage), e dall'altro lato, fa ritenere che si stia preparando, in attesa di un'eventuale condanna, un'operazione di abbattimento mediante armi, fabbricazione e detenzione di

materie esplosive, riguardo ad alcuni attentati avvenuti nel '63, in via dello Stadio al consolato portoghese, a Palazzo Marino e all'Assolombarda) mentre dall'altra sposta il discorso sulla ricerca dei mandanti e sull'amplichamento delle indagini da parte della magistratura, riguardo a quelle svolte dalla PS.

Infatti si dice esplicitamente che, se sono stati imputati, alle loro spalle deve esserci qualcuno che ha ideato il «piano» criminoso per uno scopo politico ben preciso. Scrive l'*'Avanti!*: «Ammettendo che alcuni membri del "22 Marzo" siano implicati in questi attentati nessuno riuscirebbe non vi sia qualcuno, una «realizzazione ben guidata e anche per questo insistiamo sulla necessità di andare a fondo nell'indagine sui presunti e possibili rapporti di alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta con la polizia».

Appare sempre più inspiegabile, infatti, che la polizia con tutti i confidenti che aveva all'interno del circolo di via del Governo Vecchio (tra cui appunto lo stesso Merlino, che in altra occasione aveva indirizzato su falsa pista le indagini per gli attentati ai chioschi di benzina) non abbia saputo nulla di ciò che si stava preparando. Il fatto che si era «parlato» di bottiglie incendiarie, gli investigatori avevano fermato tutti i componenti del «22 Marzo», riuscendo così a sventare

gli attentati che quelli avrebbero avuto in mente. Invece stavolta, nonostante la sorveglianza sul circolo, nonostante i pedinamenti di Valpreda, nonostante la miriade di informatori (e leggendo i verbali c'è da restare sbalorditi per l'impressionante mole di particolari che venivano riferiti, parola per parola, ai poliziotti dai confidenti) la P.S. resta all'oscuro di tutto, durante la fase di preparazione degli attentati, mentre subito dopo le esplosioni non ha alcuna difficoltà ad indirizzare «nel senso giusto» le indagini. Si può giungere parlando da questo fatto davvero singolare, a due conclusioni: la polizia sapeva che si stava preparando qualcosa e non è intervenuta (non sospettando fatti così tragici) per prenderli con le mani nel sacco. Oppure i confidenti non hanno parlato, perché all'interno del «22 Marzo» non si stava preparando nulla e questo potrebbe escludere la responsabilità, almeno come gruppo, degli imputati.

D'altra parte, appunto anche alcuni inquirenti non hanno nascosto le loro perplessità. E poi, come abbiamo detto, il discorso è duplice: sono loro i colpevoli? E se è così chi li ha manovrati? Nonostante il grande *ballage* colpevolista di alcuni giornali, di prove ancora non se ne sono viste, né d'altra parte si fa il nome di chi avrebbe fabbricato gli esplosivi, e così via. Tutti interrogativi cui, sul piano strettamente giudi-

ziario, è indispensabile dare una risposta per poter arrivare a un processo. E i mandanti? Il settimanale *l'Epoca*, esce con il titolo «Valpreda nuovo Oswald?», in un lungo articolo cita tra l'altro il commento di un ex ufficiale del SIFAR: «Tanto più grave l'episodio, tanto più vasto il suo retroscena. Posso dirvi solo se c'eravamo i servizi segreti allora Valpreda e soltanto l'Oswald della situazione, un povero scemo che si è fatto incastare, un capro espiatorio... Eppure non si riesce a vederlo nei panni del freddo organizzatore di un macello... Se è stato lui a deporre la bomba gli hanno messo nelle mani un ordigno di potenza superiore al previsto o rivelato per esplicita prima della costituzione della banca, anziché dopo come forse Valpreda pensava. Lo hanno incastato. E adesso lui non sa nemmeno chi deve ringraziare... Perché i servizi segreti agiscono secondo leggi di ferro. Sei l'anello di una lunga catena che non sai dove comincia».

Intanto, ogni giorno, nella vicenda si aggiungono nuovi particolari, di cui è difficile valutare l'importanza, ma che non contribuiscono certo a rendere più chiaro il quadro. Uno riguarda la testimonianza di una signora milanese, Lina Mazzotto Garrizzo, la quale ha raccontato che il giorno successivo alla strage di piazza Fontana un tassista le aveva raccontato di aver trasportato il giorno prima alle 16-

16,15 una signora con una pesante valigetta dinanzi alla Banca dell'Agricoltura. Sono state fatte ricerche per rintracciare questo tassista (che naturalmente non è Rolandi)? Un altro elemento riguarda il famoso capopto del riconoscimento di Valpreda. Sembra infatti che Rolandi non abbia detto «E' lui, ma ha un cappotto diverso», bensì «E' lui ma gli abiti sono differenti». Questa circostanza cambierebbe un po' le cose. Infatti ci sarebbe da accettare quali vestiti indossava Valpreda al suo arrivo a Milano e se questi coincidono con quelli del tassista (cosa assolutamente).

C'è infine da registrare una dichiarazione dei legali di Mander, avvocati Nicola Lombardi e Giuliano Vassalli, che si sono incontrati con il ragazzo. I due legali hanno detto che «saranno le indagini e il tempo a fare giustizia di voci che troppo affrettatamente e con scarsa sensibilità verso un giovane che non può difendersi, sono state diffuse».

**Marcello Del Bosco**